

FONTI E STUDI
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. II

Tra i palazzi di via Balbi

Storia della facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Genova

a cura di

GIOVANNI ASSERETO



GENOVA MMIII

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Le discipline dello spettacolo

Eugenio Buonaccorsi

L'interesse verso lo spettacolo nelle sue differenti manifestazioni alla facoltà di Lettere, per vari anni, venne coltivato in ambiti contigui o affini, anziché attraverso le discipline che più direttamente si collegavano al teatro o al cinema, tenute a lungo fuori dal recinto accademico secondo un pregiudizio largamente diffuso non solo nell'ateneo genovese.

Figure di studiosi come Walter Binni, Mario Untersteiner e Francesco Della Corte diedero un importante contributo, dagli ambiti delle loro specializzazioni, alla conoscenza del teatro. Del primo si possono ricordare i saggi sul teatro di Vittorio Alfieri, del secondo i fondamentali studi sulla tragedia greca, del terzo il bel libro su Plauto. Fu proprio grazie al loro intervento che nel 1955 venne fondato il Centro Universitario Teatrale (C.U.T.), che nella prima fase della sua esistenza esplicò la sua attività attraverso letture, dibattiti e spettacoli *a latere* dei corsi tenuti dai docenti. Anche nel campo dell'anglistica operava un docente che guardava al teatro con attenzione: Alfredo Obertello, che tradusse Shakespeare e gli elisabettiani. Della Corte non si limitava a occuparsi di teatro come studioso, ma si segnalò come autore, portato in scena più volte, anche in occasioni di rilievo, da compagnie di solida notorietà e da attori di buona levatura. Nella sua fertile produzione drammaturgica, testi come *Atene anno zero* o *Abelardo e Eloisa* meritano una seria considerazione.

La situazione cambiò profondamente agli inizi degli anni sessanta, quando, anche su pressione di Della Corte, si aprirono le porte dell'insegnamento a una disciplina dello spettacolo. Nell'anno accademico 1962/63, infatti, venne chiamato a tenere un corso, come libero docente, Vito Pandolfi, una delle figure più carismatiche del teatro italiano di quegli anni. La sua personalità debordava dai contorni dello studioso. Aveva cominciato a farsi notare a Roma quando ancora era studente all'Accademia d'arte drammatica. Per un saggio di regia di fine anno, nel 1943, scelse di montare un allestimento dell'*Opera dello straccione* di John Gay, che suscitò scalpore per le aggressive allusioni satiriche al Duce e al fascismo. Con Gassman, inter-

prete di quello spettacolo, che gli diede immediata notorietà, e con Luigi Squarzina, diplomatosi anch'egli all'Accademia, costituì un gruppo di giovani allievi che ebbero il compito, parallelamente alle esperienze di Strehler e Visconti, di trasformare la pratica, allora malcerta, della regia in Italia in una missione artistica basata su una rigorosa consapevolezza culturale e sociale. Non a caso Pandolfi partecipò attivamente alla Resistenza. Questa tensione etica e civile lo spinse a cercare un senso per il mestiere del teatro al di fuori della *routine* e dei compromessi commerciali. Ben presto la sua personalità multiforme percepì i ruoli professionali cristallizzati come angusti: così prese ad alternare regia, critica drammatica, inchieste giornalistiche su questioni di attualità, collaborando all'«Unità», alla rivista «Società» e quindi, dopo essersi trasferito a Milano, al «Politecnico» di Vittorini.

La sua carriera di regista si svolse attraverso gli allestimenti di *La vita è sogno* di Calderón de la Barca (1943), *Egor Bulicov e altri* di Gorki (1944) con Carlo Ninchi e Anna Magnani, *La luna è tramontata* di Steinbeck con Ruggeri, Santuccio e Proclemer, *La casa di Bernarda Alba* di Lorca (1947), *Il mutilato* di Toller e *Il malinteso* di Camus (1949). Nel frattempo l'indebolirsi delle istanze riformatrici nella società italiana e l'irrigidimento attorno a formule normative della cultura progressista, e nell'ambito teatrale il prevalere di una istituzionalizzazione conformista, lasciarono Pandolfi sempre più spiazzato, ai margini della cultura ufficiale. Anche se continuò a firmare regie, la sua presenza si andava precisando come quella di un intellettuale irregolare e inattuale.

Per più di un decennio, fra Certaldo, Urbino, Ferrara, Senigallia, Montepulciano, realizzò una quindicina di spettacoli, privilegiando lo spazio aperto e l'indagine sulla drammaturgia del passato, specialmente quella che si innestava su radici popolari: dalla serie di spettacoli tratti dal *Decamerone* (1951-56) all'*Aminta* del Tasso (1954), dal *Tasso* di Goethe (1954) all'*Anfitrione* di Plauto (1955). Non evitò però i contemporanei, mettendo in scena *Beatrice Cenci* di Moravia (1957) e *Nembo* di Bontempelli (1958).

Dopo di allora, Pandolfi si ritrasse dalla regia professionale e si dedicò alla critica militante e alla ricerca storiografica. Firmò numerosi articoli e recensioni per quotidiani e riviste e alimentò una copiosa produzione di libri, addentrandosi anche in campi come il cinema e la televisione. Tra i suoi titoli più fortunati, vanno ricordati *Spettacolo del secolo* (1953), *Antologia del grande attore* (1954), *Teatro espressionista tedesco* (1956), *La commedia dell'arte* (1957-61, 6 voll.), *Il cinema nella storia* (1957), *Teatro italiano*

contemporaneo (1959), *Copioni da quattro soldi* (1960), *Regia e registi del teatro moderno* (1961), *Storia universale del teatro drammatico* (1964, 2 voll.), *Teatro goliardico dell'Umanesimo* (1965), *Il teatro del Rinascimento e la commedia dell'arte* (1969). Nel '53 fondò con Marcello Sartarelli e Bruno Schacherl la rivista «Teatro d'oggi». Dal 1964 al 1969 è stato direttore del Teatro Stabile di Roma, e dal 1964 fino alla morte, dieci anni dopo, ha insegnato Storia del teatro e dello spettacolo all'Università di Genova. Mise anche a disposizione del cinema il suo brillante e profondo sapere, accettando l'incarico di consulente, per le scene teatrali, del film *La carrozza d'oro* di Jean Renoir. Nel '62 realizzò un film da un soggetto di David Maria Turollo (*Gli ultimi*) e nel '65 un lungometraggio documentario (*Provincia di Latina*).

Pandolfi ha dato un contributo fondamentale al teatro italiano dell'ultimo dopoguerra, prima come regista, poi come saggista e critico militante. Nel suo lavoro prassi e teoria convissero, illuminandosi a vicenda. Ma il sistema teatrale giudicò scomoda la sua presenza. Egli infatti era portatore di un'idea di teatro alta, e forse per i tempi utopica, non compatibile con l'ordinaria amministrazione, la mercificazione e il ritorno all'ordine in cui spesso, e in gran parte, la scena italiana, con calcolo realistico, accettò di scivolare, dopo gli slanci ideali sprigionati dalla lotta per la libertà e dalla Resistenza. La sua attività di *metteur en scène* si qualificò, nei momenti migliori, come ricerca di un linguaggio in grado di confrontarsi – insieme – con le avanguardie europee e con le forme popolari di spettacolo. In quanto intellettuale e studioso, Pandolfi assolvè, in molti casi, una preziosa funzione di aggiornamento, proponendo temi e personaggi ignorati o ingiustamente dimenticati. A lui si deve la riscoperta della drammaturgia espressionista, la valorizzazione di Artaud come uno dei maestri del Novecento, il tempestivo riconoscimento in Italia dell'importanza di Brecht, oltre al rilancio, con un apporto documentario prezioso, della ricerca sul “grande attore” e sulla commedia dell'arte.

Vito Pandolfi ispirava il suo insegnamento a una metodologia critica di ascendenza storicistica, anche se, negli ultimi anni della sua attività, aveva coltivato connessioni con scienze come l'antropologia culturale e la sociologia e aveva avviato un dialogo con la semiologia. Come studioso privilegiava i legami che uniscono l'evento teatrale alla società, ma non si precludeva l'interesse verso i fattori formali e linguistici dello spettacolo. Così, nei suoi corsi, se da una parte individuava nella commedia dell'arte un *humus*

fondamentalmente realistico per quanto riplasmato dalla creatività degli attori, dall'altra proponeva una penetrante lettura delle poetiche della regia dalle origini alla metà del Novecento, sottolineava il significato rituale dell'esperienza di Artaud, compiva una ricognizione sul teatro napoletano valorizzando la dialettalità "plebea" di Petito e Viviani al di là dell'ormai metabolizzato "caso Eduardo".

In quegli anni il C.U.T. si scosse dal torpore in cui a poco a poco era precipitato. Senza rinnegare i contatti con i docenti, i giovani universitari mostrarono di voler marcare una salutare autonomia. Espressione di questo ripresa di vitalità fu uno spettacolo realizzato nel 1965, con la partecipazione di una trentina di studenti, da Carlo Quartucci, a partire da un testo del teatro dell'assurdo, *Cartoteca* di Tadeusz Różewicz. Il gruppo direttivo era formato, fra gli altri, da Pier Paolo Puliafito, Eugenio Buonaccorsi, Franco Vazzoler, Gianni Lo Scalzo, Cesare Pitto, Simonetta Fasulo, Nanni Durand, Mario Repetto, Romano Ghersi, Mauro Mineo, Guglielmo Soldatini, Lidia Bertellotti, Gianfranco Sforzi. L'anno seguente Marco Parodi presentò, sotto il titolo *Luna e Gnac*, un adattamento di alcuni racconti di Italo Calvino. Più avanti sarebbe approdato al C.U.T. Tonino Conte, che mise in scena una bella versione di *Ubu re* di Jarry e *La guerra di Picrocole e Gaster* da Rabelais con il decisivo apporto scenografico di Lele Luzzati.

A Pandolfi succedette nell'a.a. 1973-74 Eugenio Buonaccorsi, formatosi alla sua scuola. Nella disciplina si espresse per alcuni anni un chiaro indirizzo didattico e di ricerca rivolto all'Ottocento italiano, in particolare al fenomeno del "grande attore". Fu sviluppata poi una particolare attenzione verso il teatro di Brecht e verso le avanguardie del primo Novecento, cui più tardi si aggiunsero le indagini sulle forme del comico e specificamente sulla figura di Govi. Una assidua cura venne dedicata a stabilire un collegamento con la pratica teatrale, invitando spesso a lezione attori, registi e autori. Sempre nella stessa ottica, si attuarono forme di collaborazione con i teatri genovesi, con assessorati alla cultura e allo spettacolo degli enti locali e con varie istituzioni operanti nel settore.

Già nel 1977 questo orientamento generò iniziative di rilievo. In collaborazione col Teatro dell'Archivolto, gli studenti seguirono, assistendo alle prove, il lavoro di Carlo Cecchi per *Il borghese gentiluomo* di Molière. Si tennero seminari su aspetti del testo e sulla produzione dell'autore, venne redatto un diario delle prove, si svilupparono discussioni con attori, regista e scenografo. In quello stesso anno, gli studenti parteciparono ad un labo-

ratorio – riservato e limitato nelle presenze – col Living Theatre, al termine del quale si diede vita ad alcune scene di teatro di strada proposte nel centro della città, da via XX Settembre a piazza San Matteo.

Due anni dopo, a fianco delle lezioni, si avviò una collaborazione col Teatro Stabile, che si sarebbe ripetuta in varie circostanze anche negli anni successivi. L'occasione venne offerta dalla messa in scena de *La donna serpente* di Carlo Gozzi ad opera di Egisto Marcucci, con l'apparato scenografico di Lele Luzzati. Il docente organizzò una serie di eventi collaterali, da conferenze di specialisti della commedia dell'arte a incontri con attori e registi. Il dialogo con gli artisti e operatori della scena da allora è rimasto una costante dell'insegnamento. Il nesso con le concrete pratiche dello spettacolo si è irrobustito e ha prodotto esiti stimolanti per gli studenti, consentendo loro di verificare le conoscenze teoriche con l'effettivo lavoro di palcoscenico.

Nel 1980 si sviluppò un laboratorio, ancora col Teatro Stabile, intorno a *La bocca del lupo*, tratto dal romanzo di Remigio Zena, con la regia di Marco Sciaccaluga e l'interpretazione di Lina Volonghi. Fu lo spunto per compiere una ricognizione nei vari codici che costituiscono l'eterogeneo linguaggio del teatro, condotta sul corpo concreto di uno spettacolo *in fieri*, seguito fin dall'inizio in tutte le sue componenti. Un altro filone piuttosto frequentato, in questo sforzo di aprire la disciplina insegnata all'Università allo scambio con la realtà della scena, fu quello del teatro di ricerca e di avanguardia, che si riteneva particolarmente vicino alla sensibilità e ai bisogni culturali dei giovani. Spesso, in questo campo, le iniziative vennero progettate e promosse dalla cattedra a integrazione stretta delle lezioni, in sintonia con i temi che il corso monografico toccava. È il caso dei seminari svolti, nel 1980, con un maestro consacrato a livello internazionale come Grotowski e poi con un tipico esponente delle nuove tendenze in Italia come Carlo Quartucci.

Grazie all'appoggio del docente, negli anni settanta rinacque il C.U.T., che ebbe i suoi animatori principali in Patrizia Monaco, Davide Giannotti, Bruno Lanata, Paola Palmeri, Marco Salotti, cui si aggiunsero come collaboratori a vario titolo Giuliana Manganeli, Cesare Torre, Vito Malcangi, Teo Mora, Carola Stagnaro, e come registi Domenico Minniti e Renzo Trotta. Successivamente il C.U.T., passato sotto la direzione di Roberto Tomaello, si sarebbe trasformato in Teatro dell'Ateneo, assumendo una fisionomia privata, anche se spesso in accordo con i docenti universitari.

La cattedra si impegnò anche a varare alcuni convegni, con periodicità irregolare, in quanto dettata da esigenze emergenti dallo sviluppo degli studi compiuti dal docente e messi a partito durante i corsi monografici. Nel 1981 fu realizzato il convegno «Alla ricerca del teatro all'antica italiana» che fu arricchito dalla messinscena de *I due sergenti* per la regia di Attilio Corsini, da una serie di proiezioni di film del cinema italiano delle origini interpretati da celebri “mattatori”, da una mostra su Ermete Zacconi.

Nel 1983, in collaborazione con il Teatro dell'Ateneo, venne organizzato il convegno «La trasgressione surrealista», accompagnato da un allestimento, curato dalla compagnia degli universitari, della commedia *Victor o i bambini al potere* di Roger Vitrac. Nel 1987 si tenne il convegno «Scrivere per il teatro». Nel 1990 venne realizzato il primo convegno in Italia su Samuel Beckett posteriore alla morte del premio Nobel, avvenuta nel 1989. Tra i partecipanti, che annoveravano fra gli altri Aldo Tagliaferri, Giuseppina Restivo, Carmela Coco Davani, Ugo Ronfani e Laura Barile, spiccava il nome di Martin Esslin, cui si deve il conio della popolare definizione «Teatro dell'assurdo» per designare la produzione di alcuni drammaturghi tra gli anni quaranta e cinquanta come Ionesco, Beckett, Adamov, Pinter. Il convegno rientrava in un più ampio «Progetto Beckett», che comprese quattro laboratori, guidati rispettivamente dai registi Nanni Garella, Gino Zampieri, Carlo Quartucci, Federico Tiezzi. Nel '92, a lato del corso «Il calcio come spettacolo», si diede vita al convegno su «Sport, ricerca, università», cui presero parte sportologi, sociologi, giornalisti sportivi, studiosi di spettacolo. Nel '98, con il sostegno del Goethe Institut di Genova, si realizzò il convegno internazionale «Brecht cento anni dopo».

Un'altra linea che ha connotato la didattica è costituita dall'intervento, nello svolgimento dei corsi, di protagonisti della storia dello spettacolo, secondo occasioni talvolta suggerite dai cartelloni dei teatri genovesi, talaltra da esigenze di riscontri e esemplificazioni dell'analisi critica. Si sono alternati durante le lezioni attori come Giorgio Albertazzi, Paolo Villaggio, Paolo Rossi, Judith Malina, Umberto Orsini, Ottavia Piccolo, Lello Arena, Valeria Moriconi, Gabriele Lavia, Milva, Michele Placido, Dario Fo, Elisabetta Pozzi, Pamela Villoresi, Luca Barbareschi, Marco Paolini, Moni Ovadia, Claudio Bisio, Jango Edwards; autori come René Obaldia, Edoardo Sanguineti, Vincenzo Cerami, Tullio Kezich; registi come Luigi Squarzina, Alessandro Fersen, Matthias Langhoff, Marco Sciaccaluga, Vincenzo Salemme, Margarethe Von Trotta; scenografi come Lele Luzzati e Gianni Po-

lidori. Queste presenze si sono rivelate utili da un punto di vista metodologico per un corretto approccio alla lingua scenica, chiamando in causa la necessità di leggere lo spettacolo nelle sue stratificazioni segniche e nella sua pluricodicità, fuori da ogni pregiudizio teso a privilegiare il livello verbale e la componente letteraria. Hanno consentito, inoltre, di entrare in maniera più approfondita, attraverso lo strumento del dibattito e del confronto, nel mondo creativo di vari artisti e all'interno di rappresentazioni artisticamente o culturalmente significative.

Il panorama delle scienze dello spettacolo nella facoltà di Lettere e Filosofia, che per anni ha contato anche sulla contiguità di una "disciplina sorella" come Storia della musica, insegnata a lungo da Leopoldo Gamberini, a un certo punto cancellata e poi ripristinata con il magistero di Giorgio Pestelli, si è andato nel tempo allargando. Non solo si sono aggiunte Letteratura teatrale italiana e più avanti Teatro e drammaturgia dell'antichità, ma anche altre discipline, come alcune letterature straniere (in testa quelle inglese, angloamericana, francese e tedesca), le storie dell'arte, Letteratura italiana, Letteratura greca, Letteratura latina, Psicologia e Pedagogia, hanno compiuto incursioni sul terreno dello spettacolo con lo svolgimento di specifici corsi o con l'assegnazione agli studenti di tesi mirate.

In quest'ottica, però, due eventi si imposero sopra tutti gli altri per la loro importanza. Il primo fu lo sdoppiamento, a datare all'a.a. 1991-92, dell'insegnamento di Storia del teatro e dello spettacolo. Il nuovo docente era Roberto Trovato, specialista del teatro del Cinquecento e studioso del commediografo Albergati Capacelli, portato nel suo lavoro a cogliere le interrelazioni fra testi, scena e periodo storico. Trovato nell'a.a. 2000-01 assunse l'insegnamento di Drammaturgia. Si è fatto carico, in particolare, di perfezionare una mappa della drammaturgia di area genovese e ligure, mostrando una generosa attenzione verso gli autori ancora viventi e attivi. Il suo impegno si è manifestato anche in una notevole disponibilità ad affermare il ruolo del teatro nella società, promuovendo dibattiti, incontri, imprese editoriali.

Il secondo riguardò l'insegnamento del cinema, che, fino ad allora assolto all'interno di Storia del teatro e dello spettacolo, venne reso autonomo con l'attivazione, a partire dall'a.a. 1992/93, della disciplina di Storia e critica del cinema, affidata a Marco Salotti, ricercatore dell'Istituto di Storia dell'arte, attento, nei suoi studi su Welles e Lubitsch, ai modi d'uso dei codici filmici praticati dagli autori. Come docente, Salotti ha conseguito

l'obiettivo di fare della sua disciplina uno dei centri di maggiore interesse del mondo studentesco, testimoniato anche dall'alto numero di iscrizioni agli esami. Nei suoi corsi ha dato la preferenza a figure di registi di primissimo piano, in modo da fornire una solida formazione di base a confronto con esperienze di grande spessore artistico e culturale, piuttosto che addestrarsi in sterili esercitazioni da *cinéphiles* solipsistici o in discutibili *retrouvailles* per ultraspecialisti.

Dall'a.a. 2000-01 è stato aperto presso il Polo decentrato di Imperia un corso di laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo (D.A.M.S.). La nuova struttura è stata percepita come un referente importante dal territorio circostante. Nell'attività universitaria sono stati coinvolti enti locali, associazioni, singole personalità operanti nel settore dello spettacolo.

Alla didattica si è applicata una impostazione decisamente sperimentale, volta ad affiancare alle cosiddette lezioni "frontali" o "cattedratiche" frequenti momenti di laboratorio. Ciò ha permesso di realizzare un forte legame con la pratica, utilizzando in certi casi le competenze di professionisti di vaglia. Sono stati ospiti del D.A.M.S. il regista Luigi Squarzina, lo scenografo Lele Luzzati, l'autore televisivo Antonio Ricci, il cantautore Gino Paoli, la regista cinematografica Margarethe Von Trotta. Come conseguenze di queste scelte sono scaturite la programmazione di alcuni spettacoli al Teatro Comunale in funzione di corsi tenuti dai docenti, la collaborazione con alcune associazioni impegnate nel recupero dei disabili mediante l'animazione teatrale, la realizzazione dello sceneggiato radiofonico *Cuore* trasmesso in tredici puntate da Radiodue. Infine, come affaccio sul futuro, che deve ancora fissare in parte i suoi lineamenti per quanto concerne gli effetti degli ordinamenti didattici introdotti dalla recente riforma degli studi, va considerata positiva l'approvazione di una laurea specialistica in Scienze dello spettacolo. L'università, se vorrà attrezzarsi a sostenere le prossime sfide che lo sviluppo della società comporterà, sarà chiamata a potenziare il settore dello spettacolo – con le aree limitrofe dell'immagine e della comunicazione – che sempre più si rivela strategico, per l'influenza che esercita e per la capacità di diffusione che lo caratterizza.

INDICE

Prefazione	pag.	5
Premessa del curatore	»	11
<i>Giovanni Assereto</i> , Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento	»	15
<i>Antonio Guerci</i> , L'antropologia	»	73
<i>Bianca Maria Giannattasio, Carlo Varaldo, Nicola Cucuzza</i> , L'archeologia e le discipline archeologiche	»	83
<i>Ezia Gavazza, Maurizia Migliorini, Franco Sborgi</i> , L'insegnamento della storia dell'arte	»	123
<i>Eugenio Buonaccorsi</i> , Le discipline dello spettacolo	»	147
<i>Giuseppina Barabino, Ferruccio Bertini, Paola Busdraghi</i> , L'ambito classico	»	155
<i>Mirella Pasini</i> , La filosofia	»	177
<i>Giangiacomo Amoretti</i> , L'italianistica	»	205
<i>Massimo Quaini</i> , La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane	»	229
<i>Francesco Surdich</i> , Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale	»	337
<i>Olga Rossi Cassottana</i> , La pedagogia	»	415

<i>Alberto Greco</i> , La psicologia	pag.	447
<i>Laura Balletto</i> , La Storia medievale	»	455
<i>Osvaldo Raggio</i> , Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970	»	523
<i>Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Gianfranco Gaggero, Francesca Gazzano, Giovanni Mennella, Rossella Pera, Maria Federica Petraccia, Eleonora Salomone Gaggero, Luigi Santi Amantini, Marco Traverso</i> , La storia antica	»	565
<i>Piera Ciliberto</i> , I palazzi della facoltà di Lettere e Filosofia	»	619
Dati statistici	»	627
Indice dei nomi	»	667



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo